

Ambiente / L'involutione ecologica

Prima Pagina

TRANSIZIONE INDIETRO TUTTA

di SIMONE ALLIVA, ANTONIO FRASCHILLA, CHIARA SGRECCIA

**PIÙ EMISSIONI DI CO2, CONSUMO
DI CARBONE. LA BATTAGLIA
CLIMATICA ARRETRA. E NELLA
RIDUZIONE DI ENERGIA DA FONTI
FOSSILI SIAMO ULTIMI NELLA UE**



La centrale termoelettrica dell'Enel a Civitavecchia utilizza il carbone

4 settembre 2022 | L'Espresso | 47

Che fine ha fatto la transizione energetica in Italia? Già, «transizione energetica»: il nome dato a un ministero per segnare la svolta nella lotta al cambiamento climatico; una frase che invece sembra ormai dimenticata. Il risultato è che non solo l'Italia non ha fatto più passi in avanti su questo fronte, ma sta addirittura tornando indietro, con un incremento delle emissioni di CO2 e l'aumento dell'energia da fonti fossili nonostante i costi alle stelle del gas per la crisi Ucraina. Mentre resta escluso dall'agenda dei partiti il grande tema: come conciliare transizione e rispetto dei diritti, il primo quello al lavoro? Il vero spauracchio di aziende e sindacato, le prime che temono gli investimenti necessari, i secondi che temono la perdita di migliaia di posti di lavoro in un Paese che è già in difficoltà sull'occupazione.

Di certo c'è che i dati raccolti da L'Espresso dimostrano che in questo momento l'Italia è il peggior paese dell'Ue in termini di riduzione di energia da fonti fossili,

inquinamento, emissioni di gas serra e consumi di suolo. Il 2022 che doveva segnare l'anno del grande passo in avanti per rispet-

tare la tabella di marcia che l'Unione europea si era data con l'accordo "Fit for 55", segna invece un pericoloso arretramento. E anche un silenzio assoluto da parte della politica che non dice davvero cosa vuol fare e al massimo parla genericamente di «ambiente» come colonna del suo programma e promette soluzioni spesso impraticabili al caro bollette. Proprio per questo abbiamo chiesto anche ad addetti ai lavori e rappresentanti di categorie sociali coinvolti in prima persona dalle scelte in termini di transizione ecologica e lotta alla crisi climatica, come si può rispondere alla richiesta fatta sul nostro giornale dai ragazzi di Fridays For Future: «La richiesta principale ai partiti in corsa - e poi al nuovo Parlamento - è che la parola d'ordine epicentro di ogni processo decisionale non sia più "profitto" ma "benessere della collettività": non può esistere giustizia climatica senza giustizia sociale», ha scritto il portavoce Mathias Mancin.



INQUINAMENTO IN CRESCITA

L'Italia, nel primo trimestre, ha registrato un aumento di emissioni di CO2 pari all'8 per cento. A metterlo nero su bianco è l'Enea nell'ultimo dossier sul sistema energetico italiano: «Si tratta di una variazione più che tripla di quella della domanda di energia primaria, dovuta all'aumento del consumo di fonti fossili (più 6,7 per cento), per di più concentrato su carbone e petrolio, più carbon intensive del gas naturale. La ripresa delle emissioni è riconducibile per circa il 40 per cento ai settori trasporti e civile, per la ripresa dei consumi di petrolio nei trasporti dopo i lockdown». Il dato allarmante è un altro: mai come negli ultimi venti anni è cresciuta l'emissione di CO2 da produzione di energia, a causa della riattivazione a pieno regime delle centrali a carbone. Scrive l'Enea: «In controtendenza con il trend degli ultimi anni, nel primo trimestre hanno avuto un balzo le emissioni della "generazione elettrica", per la quale si stima un incremento tendenziale delle emissioni di oltre il 25 per cento: la variazione tendenziale più marcata dell'ultimo ventennio. Anche nel caso delle emissioni l'aumento registrato in Italia nel primo trimestre 2022 è maggiore di quello dell'insieme dell'Eurozona, dove pure è in forte crescita il carbone».

Non sorprende quindi che proprio nella misurazione dell'indice di transizione energetica l'Italia abbia registrato un crollo: «La combinazione dei forti incrementi delle emissioni dell'ultimo anno (per di più in un contesto di obiettivi climatici sempre più ambiziosi) e di prezzi record di tutte le fonti di energia, ha determinato una nuova netta contrazione dell'indice della transizione energetica che nel trimestre si è ridotto del 29 per cento ed è arrivato a collocarsi sul minimo assoluto della serie storica».

Ma ci sono altri dati che dimostrano come il Paese stia correndo, ma in direzione opposta alla lotta al cambiamento climatico. Secondo l'Ispra, negli ultimi dieci anni si è registrata una continua crescita del consumo di suolo nel nostro Paese: le aree sottratte alla natura sono passate dal 6,9 per cento del 2012 al 7,13 per cento del 2022. Significa 50 mila ettari coperti da cemento in più. È come se in dieci anni fossero stati costruiti 71 mila campi da calcio.

GOVERNO LUMACA

In questo scenario gli ultimi due governi, il giallorosso di Conte e l'esecutivo attualmente in carica di Draghi, avevano promesso un cambio di passo verso la transizione energetica, soprattutto aumentando la produzione di energia da fonti rinnovabili, eolico e fotovoltaico su tutti. Grazie anche all'utilizzo delle risorse messe a disposizione dall'Europa all'interno del Piano nazionale di ripresa e resilienza, dove sono state

previste per questa voce investimenti pari a 60 miliardi di euro.

Ma dai propositi, allo stato attuale dell'arte, la distanza è enorme. Ad esempio sulla reale capacità di produzioni installate nella nostra rete nazionale da eolico e fotovoltaico: il Gestore dei servizi energetici ad aprile ha messo a gara 3.500 megawatt, alla fine ne sono stati assegnati soltanto 440, poco più del 13 per cento. Mancano le autorizzazioni alla realizzazione degli impianti. Ad oggi il ministero non ha definito le linee guida per l'individuazione delle aree idonee e mancano i regolamenti per realizzare parchi eolici off shore. Inoltre il ministero aveva promesso di individuare prioritariamente tra le aree idonee quelle industriali o ex industriali: in entrambi i casi occorre sbloccare e investire nelle bonifiche, e anche su questo fronte tutto è fermo. Perfino in settori dove si può subito investire →

→ perché ci sono le risorse, come quello delle comunità energetiche, mancano i decreti attuativi: così a esempio per i piccoli Comuni restano congelati 2 miliardi di euro del Pnrr. In questo momento sono comunque fermi 200 parchi eolici e migliaia di impianti di fotovoltaico. Il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani aveva stimato in 8 Gigawatt all'anno la produzione necessaria da rinnovabili, ne abbiamo installati poco più dello 0,8 nel 2021.

RICETTE PER LA TRANSIZIONE

I ritardi dell'Italia sul fronte della transizione ecologica e delle politiche per coniugare lotta ai cambiamenti climatici e diritti sono enormi. Ma come si dovrebbe cambiare rotta? Legambiente con il suo presidente Stefano Ciafani dà una possibile risposta a questa domanda: «Il governo dovrebbe promuovere una giusta transizione in quei territori al centro di vertenze ambientali e



occupazionali molto pesanti (come, ad esempio Taranto, Brindisi, il Sulcis, Gela, il Siracusano, Sulcis, Ravenna e la Val d'Agri) o dove sono attive ancora oggi le centrali a carbone da chiudere entro il 2025, senza sostituirle con nuovi impianti termoelettrici a gas. Per la riconversione dell'industria caratterizzata da produzioni e prodotti inquinanti è fondamentale promuovere l'innovazione tecnologica con cicli produttivi che riducano l'uso delle risorse e praticino esperienze di simbiosi industriale, con la costruzione di impianti della bioeconomia e della chimica verde completamente integrati alle produzioni agroalimentari del territorio, con progetti per la decarbonizzazione degli impianti siderurgici (a partire dall'ex Ilva di Taranto) e della filiera degli idrocarburi attraverso la produzione e l'uso di idrogeno verde, con adeguate misure di accompagnamento al lavoro».

Agostino Re Rebaudengo, presidente di Elettricità Futura, chiede regole chiare per «sfatare il mito del rischio per il paesaggio o per l'agricoltura se si installano impianti da fonti rinnovabili»: «Il ritardo accumulato dall'Italia nel percorso di transizione energetica ha pesanti ripercussioni sia sociali che ambientali. L'emergenza energetica e climatica sono le due facce della stessa medaglia. Noi continuiamo a sollecitare la pubblicazione del quadro delle aree del territorio su cui installare i nuovi

impianti, le cosiddette aree idonee. La tutela del paesaggio e la crescita delle rinnovabili sono complementari ed è un falso mito quello che vede le rinnovabili sottrarre terreni all'agricoltura o deturpare il paesaggio, a rischio desertificazione se l'Italia e il mondo non ridurranno le emissioni di CO2 proprio attraverso la diffusione di impianti rinnovabili. È fondamentale per la tutela del paesaggio e per la sicurezza del sistema che lo sviluppo della nuova capacità sia rapido e ben governato, attraverso un processo partecipato con lo Stato e le Regioni che parta proprio da una chiara identificazione dei terreni su cui costruire gli impianti. E anche quello occupazionale non è un problema: stimiamo 470 mila nuovi posti di lavoro entro il 2030». Restando sul tema del paesaggio, secondo Franco Arminio, scrittore e paesologo «visto che l'Italia ha bisogno delle energie rinnovabili, dobbiamo abituarci al cambiamento del territorio, ma dando ricchezza a quest'ultimo»: «Quanto è accaduto fino ad ora, ad esempio con il posizionamento degli impianti eolici, è vicino alla truffa. I benefici per i territori non so-

no abbastanza e gli interessi delle aziende che realizzano gli impianti prevalgono su quelli dei paesi e della popolazione. C'è una colonizzazione degli spazi da parte delle multinazionali ma non una vera ridi-

stribuzione della ricchezza prodotta. Servirebbe un piano regolatore che definisse le condizioni su cui basare l'installazione degli impianti e affinché le conoscenze dei privati e la salvaguardia dello spazio pubblico lavorino insieme».

La transizione riguarda chiaramente anche le fabbriche. A partire da quelle automobilistiche, con il passaggio all'elettrico che rischia di ridurre il numero di occupati attuali nel settore. Come evitare un disastro sociale e occupazionale, rispettando però anche qui una vera transizione ecologica? Risponde Michele Del Palma, segretario generale Fiom: «Da tempo abbiamo affrontato nelle assemblee dei lavoratori la questione. Pensiamo al problema degli stabilimenti dove si producono motori endotermici, in particolare quelli a gasolio. Avevamo individuato il tema della transizione già con un confronto molto duro con Stellantis di Pomigliano d'Arco perché ritenevamo che senza investimenti sul prodotto e quindi prodotti di vettori ecocompatibili, rischiavamo di pagare conseguenze molto ampie rispetto ad altri sistemi industriali come quello tedesco e francese. Se non facciamo transizione corriamo il rischio di chiudere gli stabilimenti e fare comunque un danno occupazionale oltre che industriale». Il vero freno alla transizione ecologica va ricercato, secondo De Palma, nell'immobilismo della politica: «Ho avuto modo di discutere con gli ultimi ministri allo Sviluppo economi- → → co, Giancarlo Giorgetti e Carlo Calenda, e penso che questa classe dirigente abbia perso l'idea della programmazione industriale. Ma ci rendiamo conto che non abbiamo neanche un sistema integrato nel Paese che consenta la ricarica delle auto elettriche? E che con il prezzo attuale è impossibile per un lavoratore dipendente con lo stipendio di Mirafiori acquistare un'auto elettrica?». Nelle fabbriche il problema della transizione e del rispetto dei lavoratori, e della loro salute, è molto discusso come racconta Matteo Moretti, del collettivo di Fabbrica Gkn di Campi Bisenzio a Firenze: «Tra le discussioni che portiamo avanti c'è la battaglia climatica che è guidata dallo stesso principio della lotta di classe: una battaglia contro i padroni che decidono cosa e dove produrre. Sembra singolare che una fabbrica si preoccupi dell'ambiente ma non è una novità. Basta pensare alla battaglia portata avanti dai lavoratori dell'Ilva di Taranto. O quello



che è successo con l'amianto: sono stati gli operai a individuare la sua pericolosità e a impegnarsi affinché venisse riconosciuta, protestando e facendo esperimenti. Grazie alla convergenza con le altre lotte siamo stati in grado di elaborare un piano pubblico per la mobilità sostenibile: noi lavoratori insieme a ricercatori abbiamo ridisegnato il futuro dello stabilimento, anche per riposizionare Gkn nel settore dell'energia rinnovabile, con la produzio-

ne, ad esempio, di impianti fotovoltaici. Così da trasformare una crisi in una opportunità per abbracciare la transizione verde, in un settore ad alta innovazione. E garantendo la stabilità occupazionale». Gli operai sono già più avanti di buona parte della politica che ci governa. ■

CRESCE IL CONSUMO DI SUOLO. IN DIECI ANNI ALTRI 50 MILA ETTARI COPERTI DAL CEMENTO, COME SE AVESSIMO OCCUPATO 71 MILA CAMPI DA CALCIO PROGETTI BLOCCATI E FONDI INUTILIZZATI. I LAVORATORI DELL'INDUSTRIA PREMONO PER LA RICONVERSIONE: "MIGLIAIA DI POSTI A RISCHIO"



**IL 23 SETTEMBRE
SCIOPERO PER IL CLIMA**

Il 23 settembre sarà il giorno del Global strike dei Fridays, lo sciopero generale per il clima, promosso dal movimento Fridays for future: «Continuiamo a chiedere ai leader di governo e delle grandi corporation di mettere le persone prima dei profitti».

8%
L'aumento complessivo di emissioni di CO2 registrato dall'Italia nel primo trimestre del 2022

25%
L'aumento di emissioni di CO2 soltanto nella produzione di energia

29%
Il calo registrato dall'Italia nell'Indice europeo di transizione energetica

50.000
Gli ettari di terreno coperti da cemento e asfalto negli ultimi dieci anni in Italia, pari a 71.000 campi da calcio

200
Le domande per la realizzazione di parchi eolici attualmente pendenti e in attesa di una risposta

8
I Gigawatt che dovrebbe installare l'Italia da fonti rinnovabili. Nel 2021 ne ha installati 0,8





Simone Alliva
Giornalista



Antonio Frascilla
Giornalista



Chiara Sgreccia
Giornalista

GAS SERRA

L'Italia, nel primo trimestre del 2022, ha registrato un aumento record di emissioni di Co2. In gran parte per la crescita dei consumi di petrolio raffinato per trasporti e produzione di energia da centrali a carbone. Complessivamente il Paese segna un incremento di gas serra dell'8 per cento, il dato peggiore dell'Eurozona secondo l'Enea



I VOLTI

In alto il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani. Sotto, Stefano Cialfani di Legambiente

